

LA LUNGA RESA DEI CONTI CON L'EUROPA

di Stefano Folli

su La Repubblica del 2 ottobre 2018

La partita fra il governo Lega-M5S, l'Europa e soprattutto i mercati finanziari è ancora lunga. Ma ogni giorno ha la sua pena e quella di ieri è stata dura da sopportare. Ci sono pochi precedenti di un ministro dell'Economia che parte con la missione di illustrare l'aggiornamento del Def ai colleghi europei e invece se ne torna a Roma prima che cominci l'Ecofin. E l'amara ragione del rientro anzitempo è che non aveva nella sua cartella un testo, un documento da esibire per discutere di cifre e prospettive. Si può ben immaginare con quanta sufficienza sia stato trattato il povero Tria, un rispettato professore diventato il capro espiatorio di uno scontro a questo punto più politico che economico. Quando Juncker e Moscovici affermano che l'Italia «sembra essere uscita dalle regole» e aggiungono che è l'unico paese a permettersi una tale violazione avendo sulla schiena la montagna del debito pubblico, lasciano capire in quale clima si sia svolto l'incontro con il collega italiano. E soprattutto è il rappresentante di Parigi - un paese senza il nostro debito ma che si appresta anch'esso a scavalcare la soglia del deficit - ad ammonire in modo sprezzante il governo di Roma («quando si deciderà a dire la verità agli italiani su chi pagherà la manovra?»). Si capisce così che la questione non è, o non è solo, il 2,4 per cento ovvero le rassicurazioni che Tria può sforzarsi di dare al riguardo. La questione è più che mai la resa dei conti fra l'Italia "sovranista" e l'ortodossia di Bruxelles oggi interpretata con particolare quando la legge di stabilità era in alto mare, il vice-premier garantiva di non voler «uscire dalle regole dell'Unione». Oggi ha una linea opposta: dell'Europa afferma di infischiarne perché «prima gli italiani» e i «mercati se ne faranno una ragione». Il che può essere vero se non fosse che la ragione dei mercati comporta sempre un costo salato a carico di qualcuno: forse non è un caso se ieri, dopo una giornata abbastanza tranquilla, le parole di Moscovici e la partenza di Tria hanno fatto salire lo spread e depresso di nuovo la Borsa.

In concreto, se sfida deve essere, il capo della Lega, molto più dei Cinque Stelle, dovrà avere chiara la posta in gioco e i rischi che si corrono. Paolo Savona, il ministro

eterodosso, ha indicato i due punti fermi di questa corsa temeraria tra due idee d'Europa. Il primo riguarda la crescita economica che dovrà essere possente, fondata su un programma di investimenti massiccio da parte di grandi gruppi in cui lo Stato è presente. E per ora tutto è vago. Il secondo è la stabilità politica, ossia la garanzia che Salvini e Di Maio vogliono procedere insieme a lungo. È vero che il leader leghista ha tenuto il sacco ai Cinque Stelle e così ha salvato il governo. Ma i contraccolpi non sono da sottovalutare. Basta ascoltare i distinguo di Giorgetti. O le preoccupazioni di un elettorato del Nord e del Nord-Est che non ha certo voglia di finanziare l'assistenzialismo al Sud. L'appuntamento è per maggio con elezioni che potrebbero cambiare l'Europa. Ma come l'Italia giallo-verde ci arriverà è ancora da scoprire.